

Cittadinanza e Costituzione

Gli uomini devono fondare repubbliche sosteneva Giordano Bruno, per essere costruttori di diritti nell'uguaglianza delle opportunità. Un legame umano di fratellanza nella libertà che non ha il vincolo (patto sociale) nella trascendenza, perché siamo noi i costruttori di questa "religione civile". Quella propugnata da tanti altri martiri partigiani della libertà come Gobetti. E che chiama oggi noi ad impegnarci, nell'insegnamento di Giordano Bruno, perché le garanzie democratiche della Costituzione non vengano meno.

di **Antonio Caputo**

17Febbraio 1600, una data nella Storia dell'Umanità, un simbolo di libertà represso dall'intolleranza, un monito per la difesa della ragione e dei diritti umani.

Ogni anno, la ricorrenza del 17 febbraio è uno squillo, un monito ad un'azione efficace per la nostra libertà in una società finalmente libera. Campione della Resistenza contro il potere temporale, l'Inquisizione e i pedanti della Chiesa, Bruno è stato soprattutto il difensore della libertà dell'intelletto umano e della ricerca razionale, che sole permettono il progresso dell'Umanità nell'infinito cosmico, usando la ragione contro la rassegnata acquiescenza alle pretese ecclesiastiche.

Per questo il pensiero di Giordano Bruno è sempre attuale e sempre più numerosi sono quanti attingono dalla memoria di lui il rispetto della coscienza umana, l'eroico furore conoscitivo contro ogni dogmatismo del «risvegliator di dormienti» per la liberazione da dogmi e padroni. Perché al regno della sottomissione, si sostituisca il regno della libertà, dei diritti, della dignità e dell'eguaglianza. Ciò che chiamiamo stato di diritto costituzionale.

Stato democratico è Stato laico

Giustizia e Libertà. Questo è Democrazia, che non esiste senza Laicità.

La regola della libertà è quella di lasciare libero gioco alle opinioni, di dare alla minoranza di oggi la possibilità di divenire maggioranza di domani. E questa regola esige non solo eguale libertà, ma eguale dignità per tutti i cittadini.

Essa esige che lo stato non sia legato ad una ideologia, che non pronunci dichiarazioni di fede. Esige che siano escluse dalle regole del gioco la filosofia di stato, e naturalmente la religione di stato.

Lo spirito laico può garantire la coesistenza di idee, religioni, ideologie, pretendendo sempre il rispetto delle regole, indi-



pendenti dalle idee dei cittadini coesistenti e conviventi nello stesso spazio. Nella storia e nell'esempio di Giordano Bruno, una delle più drammatiche vicende del tardo Rinascimento, è simbolicamente illustrato il contrasto radicale tra autorità e libertà, momento eterno della condizione umana.

Giordano Bruno e Piero Gobetti

Il 15 febbraio ricorreva il 90mo anniversario della morte di un altro grande uomo libero, il torinese Piero Gobetti.

Un'intransigente, della tempra di Giordano Bruno, in un paese come l'Italia dove i più non capiscono, o fingono di non capire, che vi sono tempi e circostanze in cui l'intransigente è il vero realista e il fautore dell'accomodamento è un povero illuso.

Fautore di una "religione" laica della libertà, contrappo-

sta alla religione dei servi, che deve ispirare un popolo di cittadini capaci di lottare per la libertà perché devono, e non perché sicuri della vittoria, come Bruno affermava in uno splendido passo dell'*Oratio Consolatoria*.

La "religione civile"

E Bruno che auspica il legame (*religio*) umano garantito non da un dio, ma dall'umana legge, dove «il vincolo reciproco [...] si basa su un rapporto di uguaglianza», vive nelle parole di Gobetti.

Una religione, scrive Gobetti, che «non è più conforto per i deboli ma sicurezza dei forti, non più culto di un'attività trascendente, ma attività nostra, non più fede, ma responsabilità».

Se Mussolini vinse, non fu perché ci furono troppi fanatici intransigenti, ma perché ce ne furono pochi. Gobetti è stato il primo a capire che il fascismo non era un episodio, ma «l'autobiografia della nazione». Un'autobiografia - possiamo aggiungere - che deve ancora oggi narrare gli antichi mali, primo fra tutti la mancanza di una «religione dell'autonomia e del sacrificio» che insegni il culto della dignità personale.

Per questa ragione Gobetti ammoniva che «il problema politico italiano, tra gli opportunismi e la caccia sfrontata agli impieghi e l'abdicazione di fronte alle classi dominanti, è un problema morale».

Tra le molte lapidi che Torino ha dedicato ai combattenti della libertà, spicca quella, dettata da Franco Antonicelli, che sta sulla facciata della casa di Gobetti: «In questa casa visse Piero Gobetti e da essa partì il 3.2.1926 verso l'esilio e la morte, ma in patria aveva lasciato un esempio inesorabile di integra libertà per l'indomani e per sempre».

Il vincolo del patto costituzionale non tollera stravolgimenti

L'esempio inesorabile di Giordano Bruno che oggi ricordiamo ci spinge in questo difficile momento di risorgenti fon-

damentalismi, di intolleranza e violenza politica e civile. Per i diritti, dell'uomo, la laicità delle Istituzioni, la democrazia, siamo ora chiamati a dire di No con forza al tentativo di manomettere la carta fondamentale.

Ricordando l'art.16 della Dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino del 26 agosto 1789:

«Ogni società in cui la garanzia dei diritti non è assicurata, né la separazione dei poteri stabilita, non ha una costituzione».

Con la riforma-stravolgimento della Carta costituzionale proposta dal Governo, e la connessa legge elettorale *italicum* ultrapremiale, traballano le basi stesse del patto sociale e di civile coesistenza e convivenza; le radici dello stato di diritto.

Mentre i cittadini italiani rischiano di essere assoggettati ad una condizione di minorità, con possibile erosione e reale compromissione dei diritti fondamentali, civili e sociali, che un Parlamento liberamente eletto deve garantire ed attuare.

No a questa pericolosa "riforma" della Costituzione

Con la riforma della Costituzione all'esame delle Camere, che vedrà i cittadini titolari della sovranità chiamati al voto referendario oppositivo, i cittadini non eleggono più il Senato; nell'elezione della Camera la loro volontà viene distorta ed ha scarsissimo peso, sovrastata da premio di maggioranza sproporzionato e senza soglia attribuito al primo Partito il cui leader nominerà i suoi sodali.

Dal processo riformatore in corso il popolo esce privo di voce, esce sconfitta la democrazia: nulla "giustifica la sostituzione della definizione di democrazia come governo del popolo con una definizione dalla quale il popolo, come potere attivo, sia eliminato o sia mantenuto soltanto come fattore passivo in quanto è richiesta da parte sua l'approvazione di un *leader*, comunque espressa".

Il colpo di mano del premierato

Il Governo, anzi il *Premier*, dominerà la Camera dei deputati cui non potrà contrapporsi, alla faccia del barone di Montesquieu, alcun potenziale contro-potere: né "esterno", essendo il Senato ormai ridotto ad una larva, composto da consiglieri regionali *part time* designati dai loro consigli regionali secondo logiche inesorabilmente spartitorie e con immunità parlamentare idonea a garantirne i misfatti; né "interno", grazie alla mancata esplicita previsione dei diritti delle minoranze (né il diritto di istituire commissioni parlamentari d'inchiesta, né il diritto di ricorrere alla Corte costituzionale contro le leggi approvate dalla maggioranza) con grave compromissione dei diritti delle minoranze ed emarginazione dai luoghi della rappresentanza di vasti strati della società civile. Contrastare un simile sopruso è dovere personale e civile, nella memoria sempiterna del martire che celebriamo oggi: Giordano Bruno.

La spiritualità non ha bisogno di dei

L'eroico furore bruniano di conoscenza ci spinge a riflettere sulle possibilità tutte umane di andare oltre il già definito, il già codificato, il già blindato in una concezione di spiritualità ancorata in al-di-là che proiettano in cielo ogni felicità, o in al-di-qua che la fanno coincidere con distruttive logiche di accaparramento di beni. Ecco allora che va rimessa al centro la spiritualità laica, che è fiducia nel nostro spirito biologico concreto, ovvero nella nostra mente e nelle sue straordinarie capacità di poter essere realistici e fattivi costruttori di serenità individuale e sociale entrando nella cultura dei "beni non esclusivi" percorrendo i sentieri emancipanti della concretissima "mistica laica".

di Luigi Lombardi Vallauri

Vorrei partire dalla mia espulsione dall'Università Cattolica in quanto avevo sostenuto delle tesi filosofico-giuridiche molto critiche dell'inferno.

Infernali assurdità

Avevo sostenuto che l'inferno è anti-costituzionale perché la pena infinita è sproporzionata alla colpa finita, i trattamenti previsti sono poi contrari al sentimento di umanità e non tendono certo alla rieducazione del condannato. Insomma mettevo in crisi l'inferno. E nel momento in cui crolla l'inferno – capite bene – crolla l'autorevolezza di Gesù a cui nei vangeli si fa dire: «Andate maledetti nel fuoco eterno!». Soltanto nel Vangelo di Matteo ci sono ben 22 passi in cui l'umanità precipita nelle «tenebre esteriori», «nel fuoco».

I Papi hanno sempre sostenuto l'inferno con forza. E bruciare gli eretici era anticipazione concreta delle pene dell'inferno. Leone X, figlio di Lorenzo il Magnifico (sapeva dove piazzare i figli!) ha sancito in modo solenne che è conforme alla volontà dello Spirito Santo bruciare vivi gli eretici. Ma all'inferno si



continua a pagina 8